

Quei pochi africani che riuscivano ad aver accesso all'istruzione dovevano affrontarne tutti i problemi qualitativi. Secondo gli stessi standard europei, la qualità dell'educazione coloniale era molto scadente: i libri, i metodi d'insegnamento e gli stessi corsi di studio erano rimasti fermi all'Ottocento e in generale le scuole coloniali si considerarono superiori all'arrivo del ventesimo secolo. In altre parole, le nuove idee che circolavano nelle metropoli capitaliste non raggiunsero mai le colonie. In particolare, i grandissimi cambiamenti nello studio delle scienze non arrivarono mai nelle classi delle colonie, poiché pochissime scuole in Africa offrivano un'educazione scientifica. Analogamente, lo sviluppo degli istituti tecnici in Europa non trovò mai un equivalente nell'Africa coloniale.

L'uso stesso di un sistema educativo di stampo europeo in Africa dava luogo a numerose assurdità. Ai bambini bamba – menzionati poc'anzi – la scuola coloniale non insegnava nulla sulla vita delle piante autoctone; gli studenti erano invece costretti a imparare i nomi dei fiori e delle rose d'Europa. A questo proposito, qualche anno fa, il dottor Koli Busia ammise che:

alla fine del mio secondo anno di scuola secondaria (presso l'istituto superiore Mfantshipim, Cape Coast, Ghana), rientrai a Wenchi per le vacanze di Natale. Era da quattro anni che non tornavo a casa e in quella occasione divenni dolorosamente consapevole del mio isolamento: riuscivo a capire la mia comunità molto meno di quei miei coetanei che non avevano mai frequentato la scuola. Negli anni seguenti, mentre frequentavo il college e l'università, cresceva in me la sensazione che la mia educazio-

internazionale per l'abbattimento dei monumenti agli "eroi" del colonialismo. Si veda *Cecil Rhodes: Refusal to remove Oxford statue a "slap in the face"* in <https://www.bbc.com/> (ultimo accesso settembre 2024).

ne mi stesse insegnando sempre di più sull'Europa e sempre di meno sulla mia stessa società.³⁰

Alla fine, Busia sapeva così poco della sua società che propose agli africani di "dialogare" con la minoranza bianca fascista e razzista che sosteneva l'apartheid in Sudafrica.

Le contraddizioni tra i contenuti dell'educazione coloniale e la realtà dell'Africa erano talvolta allucinanti. Nell'Africa tropicale, durante un caldo pomeriggio di lezione, una classe di studenti neri dai volti lucenti ascoltava la lezione di geografia sulle stagioni dell'anno: la primavera, l'estate, l'autunno e l'inverno. La classe impara tutto delle Alpi e del fiume Reno, ma nulla della catena montuosa dell'Atlante (Nordafrica) o del fiume Zambezi. In una colonia britannica gli studenti scrivevano diligentemente che "abbiamo sconfitto l'Armata spagnola nel 1588" (gli stessi anni in cui Hawkins rapiva gli africani e per questo veniva fatto cavaliere dalla regina Elisabetta I). Nelle colonie francesi, gli studenti imparavano che "i Galli, nostri antenati, avevano gli occhi blu" e si convincevano che "Napoleone è stato il nostro generale più grande" (lo stesso Napoleone che reintrodusse la schiavitù nell'isola caribica di Guadalupe e che non poté fare lo stesso anche a Haiti perché il suo esercito

30 [N.d.T.] K.A. Busia, *Purposeful Education for Africa*, Mouton, Netherlands 1969, p. 7. Kofi Abrefa Busia (1913 – 1978) è stato un leader politico e accademico ghanese, primo ministro del Ghana dal 1969 al 1972. Nato a Wenchi, nella colonia Ashanti dell'allora Costa d'Oro, oggi Ghana, Busia frequenta fin da piccolo l'ambiente dei missionari metodisti e nel 1927 partecipa e vince la borsa di studio del Sinodo metodista a Mfantsipim, la prestigiosa scuola per ragazzi di Cape Coast (fondata dai missionari metodisti nel 1876) per poi studiare filosofia ed economia politica all'università di Oxford. Per approfondirne la biografia si veda "Kofi Abrefa Busia" in <https://www.wesleysoxford.org.uk> (ultimo accesso settembre 2024).

venne sconfitto da uno stratega e condottiero ancora più grande: l'africano Toussaint L'Ouverture³¹).

Talvolta gli europei usavano dei sillabi privi di qualsiasi riferimento all'Africa senza pensarci troppo, ma molto spesso lo facevano deliberatamente con l'intento di mistificare e confondere. Per esempio, nel 1949, l'Ispettore scolastico regionale della Tanganica aveva spiegato nel dettaglio che gli studenti africani della scuola primaria dovevano essere bombardati di propaganda sulla famiglia reale britannica: "Il tema del re [inglese] come figura paterna deve essere messo in risalto in tutto il sillabo e menzionato a ogni lezione" diceva, e insisteva che ai bambini africani venissero mostrate molte immagini delle principessine e dei loro pony nella tenuta reale di Sandringham o nel castello di Windsor.

Quel poco di storia dell'Africa che veniva insegnato nelle scuole coloniali riguardava principalmente le imprese degli europei nel continente. Oggi tale tendenza è stata per lo più superata e le nuove generazioni di studenti africani sorridono al pensiero che gli europei "scoprirono" il monte Kenya o il fiume Niger. Per contro, durante il colonialismo, coloro che ricevevano la diseducazione della scuola coloniale dovevano anche ritenersi fortunati, poiché era uno strumento di ascesa entro quella struttura sociale che i capitalisti avevano imposto all'Africa.

I francesi, i portoghesi e i belgi misero in chiaro fin dall'inizio che qualsiasi tipo di educazione coloniale aveva il solo proposito di "civilizzare i nativi africani" e ovviamente soltanto un nativo civilizzato poteva sperare di ricevere un impiego dignitoso e un qualche tipo

31 [N.d.T.] Toussaint L'Ouverture (San Domingo 1743 – Pontarlier 1803) fu il protagonista della rivoluzione che nel 1804 rese Haiti la prima Repubblica nera dell'emisfero occidentale. Si veda C.L.R. James, *op. cit.*

di riconoscimento dalle autorità coloniali. Per i francesi un africano che aveva ricevuto un'educazione francese veniva considerato un *assimilé*, ovvero qualcuno che poteva essere integrato nella superiore cultura metropolitana. Nelle colonie portoghesi veniva invece chiamato *assimilado*, una parola che significava esattamente la stessa cosa; la legge portoghese faceva delle distinzioni ben precise tra un nativo e un *assimilado*, e quest'ultimo veniva a sua volta detto *civilizado* se era capace di leggere e scrivere in portoghese. Un africano *civilizado* veniva premiato con certi privilegi, ma l'ironia di tutto questo sta nel fatto che fino al 1960 una buona metà della popolazione portoghese era analfabeta e se il Portogallo avesse usato in patria la stessa logica che usava nelle colonie buona parte dei suoi cittadini non sarebbe risultata civilizzata! Anche i belgi facevano sfoggio di una logica simile, e in Congo i "bantu istruiti" venivano chiamati *évolués* ("quelli che si sono evoluti" e che da selvaggi sono diventati civilizzati grazie ai belgi).

In un certo qual modo, gli inglesi evitarono rigide distinzioni legali tra chi aveva ricevuto un'istruzione e chi no, ma fecero comunque il possibile per imporre la propria cultura. Negli anni Venti, in Tanganica, il governatore Cameron³² – che aveva la fama di essere un "progressista" – venne attaccato per aver tentato di preservare la personalità africana all'interno del sistema scolastico; egli respinse le accuse e dichiarò che la sua intenzione era quella di far smettere agli africani di pensare come africani e trasformarli invece in "uomini inglesi di chiare vedute". In Malawi, invece, gli studenti che uscivano dalle scuole missionarie di Livingstonia o di Blantyre venivano chiamati "scozzesi neri" poiché avevano assorbito gli insegnamenti dei missionari scozzesi. Analoga-

32 [N.d.T.] Sir Donald Charles Cameron, governatore della Tanganica tra il 1925 e il 1931.

mente, i creoli della Sierra Leone³³ – dove l'influenza culturale dei bianchi risaliva al diciottesimo secolo – erano arrivati al punto che un nome cristiano e un cognome inglese non erano più sufficienti per distinguersi dal resto della popolazione nera che non era andata a scuola: la pratica era quella di adottare ben due cognomi inglesi e collegarli con un trattino! Ovviamente, nella pratica, dopo aver ricevuto un'educazione coloniale – con tutti i suoi deformanti valori – questa manciata di gente istruita poteva andare tanto lontano quanto veniva loro permesso dalla dittatura coloniale che fosse nel servizio civile o come impiegati nelle compagnie capitaliste private.

Il sistema scolastico coloniale è stato spesso giustamente criticato per non essere riuscito a produrre più diplomati e laureati. Eppure è lecito dire che gli africani più alienati del continente erano proprio quelli che si erano laureati e che erano diventati "evoluti" e "assimilati". Di fatto, a ogni passo del loro percorso accademico erano stati bombardati dai valori dei bianchi dell'Europa capitalista, e avevano finito con il soccombervi. I loro salari venivano quindi spesi in uno stile di vita totalmente importato dall'estero: forchette e coltelli, completi a tre pezzi, pianoforti, etc. trasformarono irrimediabilmente la mentalità di questi africani europeizzati. Un famoso cantante calypso delle Indie Occidentali, in una canzone satirica sull'educazione coloniale, afferma che se da piccolo fosse stato uno studente diligente oggi sarebbe diventato un perfetto idiota³⁴. Disgraziatamen-

33 [N.d.T.] Si veda nota *infra*, nota 40 p. 252.

34 [N.d.T.] L'autore fa riferimento all'artista trinidadiano Mighty Sparrow, e in particolare al celebre calypso *Dan is the Man* (1963). Il calypso è un genere musicale dei Caraibi incentrato sulla satira sociale. I versi che Rodney ha in mente recitano "they beat me like a dog to learn these things in school / if I was bright I would still be a damn fool". Si veda O. Kwamdela, *Mighty Sparrow, Calypso King of the World*, Kibo Books, New York 2006, p. 81.

te, il sistema scolastico coloniale educò fin troppi idioti e buffoni, tutti affascinati dalle idee e dallo stile di vita della classe capitalista europea. Alcuni di loro raggiunsero un tale livello di estraniamento dalle società e dallo stile di vita dell'Africa che presero a cinguettare allegramente di essere ormai diventati dei perfetti "europei", come successe a Blaise Diagne³⁵ in Senegal.

Insomma, non c'è scampo da ciò che concluse l'educatore africano Abdou Moumouni: "l'educazione coloniale ha letteralmente fatto incancrenire il pensiero e l'affettività dell'africano e infarcito il suo comportamento di una sequela di complessi e di riflessi anormali"³⁶. Di conseguenza, coloro che venivano "europeizzati" erano anche "de-africanizzati", sia dall'educazione sia dalla generale atmosfera della società coloniale.

Oggi in Africa si citano molti esempi di come il razzismo e l'imperialismo culturale dell'epoca coloniale disprezzassero le culture del continente. Ciò che raramente si discute è il fatto che molti africani furono vittime, anche culturali, dei regimi fascisti europei come quello portoghese e spagnolo; quello italiano e della repubblica francese di Vichy per un breve perio-

35 [N.d.T.] Politico senegalese (Gorée 1872 - Cambolles-Bains 1934). Serve nell'amministrazione coloniale francese in Africa e Sudamerica. Nel 1914 è il primo deputato africano nel parlamento francese, eletto a rappresentare il Senegal e più volte riconfermato. Nella Prima guerra mondiale è commissario per il reclutamento di truppe africane. Affiliato alla massoneria e militante socialista, nel 1919 costituisce in Senegal un nucleo del Parti républicain-socialiste. È sottosegretario di Stato per le colonie (1931-32) e sindaco di Dakar. Fautore della piena assimilazione degli africani alla cultura e al sistema politico francesi, è stato criticato dai nazionalisti anticoloniali più radicali. Si veda "Diagne, Blaise" in Treccani Enciclopedia Online (ultimo accesso settembre 2024).

36 [N.d.T.] A. Moumouni, *L'éducation en Afrique*, Maspero, Paris 1967; tr. it. di M. G. Barontini, *L'educazione in Africa*, La Nuova Italia, Firenze 1972, p. 61.

do negli anni Trenta e Quaranta; e quello degli inglesi e dei boeri in Sudafrica, che è andato avanti per tutto questo secolo. Le potenze fasciste erano degli Stati capitalisti ritardati, dove l'apparato della polizia governativa si era unito ai capitalisti e alla Chiesa cattolica per tiranneggiare i lavoratori e i contadini portoghesi e spagnoli e mantenerli nell'ignoranza. Comprensibilmente, nelle colonie i fascisti volevano fare lo stesso con i lavoratori dell'Africa, sui quali sfogarono anche il proprio razzismo, esattamente come Hitler aveva fatto sugli ebrei.

Come molte amministrazioni coloniali, anche quella italiana in Libia disprezzava la cultura degli africani; ma con il fascismo di Mussolini il disprezzo lasciò posto a un'aperta ostilità, specialmente nei confronti della lingua araba e della religione musulmana³⁷. Anche i portoghesi e gli spagnoli avevano sempre mostrato spregio per le lingue e le religioni dell'Africa e nelle colonie portoghesi le scuole d'infanzia altro non erano che degli strumenti per diffondere la lingua dei colonizzatori. Inoltre la maggior parte delle scuole era controllata dalla Chiesa cattolica, riflettendo così l'unità di Stato e Chiesa del Portogallo fascista. Anche nella poco conosciuta colonia della Guinea spagnola (chiamata anche Río Muni) la scarsa educazione data agli africani era basata sullo sradicamento delle lingue madri degli studenti³⁸ e sull'instillare nei loro cuori "il

37 [N.d.T.] Si ricordi che il colonialismo italiano in Africa orientale inizia poco dopo l'Unità e quindi ben prima della dittatura fascista, che gli darà nondimeno un nuovo slancio e un più violento sostegno. Si veda N. Labanca, *op. cit.*

38 [N.d.T.] La discriminazione linguistica è stata una parte centrale della repressione coloniale. La tutela delle lingue madri, cruciali nello sviluppo cognitivo e affettivo di bambini e bambine, viene inserita dall'ONU nella *Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza* (art.29) del 1989. Nel 1999 l'UNESCO proclama il 21 febbraio Giornata internazionale della lingua madre.

sacro timor di Dio". Si consideri inoltre che le scuole dell'Africa coloniale erano solitamente battezzate con i nomi dei santi o con quelli di governatori, esploratori e statisti europei: ecco che nella Guinea spagnola i bambini di Río Muni dovevano frequentare l'istituto José Antonio, l'equivalente di frequentare una scuola chiamata Adolf Hitler in una colonia tedesca, in quanto José Antonio era il fondatore del partito fascista spagnolo.

Ma il razzismo e il disprezzo per gli africani non si manifestavano solamente attraverso un'aperta ostilità nei confronti delle loro culture: di fatto, un altro aspetto delle dinamiche educative e culturali del colonialismo è il suo paternalismo e la sua glorificazione di caratteristiche sociali statiche o del tutto negative. Molti colonialisti volevano preservare per sempre qualsiasi aspetto della vita in Africa che apparisse loro bizzarro o intrigante, e così facendo riuscirono a tagliar fuori gli africani dagli aspetti potenzialmente benefici di un mondo internazionalizzato. Un esempio eccellente è il tipo di lavoro svolto in Gabon da Albert Schweitzer, direttore di uno sporco e antigenico ospedale in cui cani, gatti, capre e polli circolavano liberamente, con la scusa che ben si abbinavano con la cultura e l'ambiente locale.

Ancora nel 1959, un amico e collega di Albert Schweitzer elogiava quest'ospedale infetto con le seguenti parole:

E ora passiamo agli animali domestici dell'Ospedale: molti sono rimasti scioccati dalla naturalezza con cui animali e pazienti convivono, e per quanto questo non sia difensibile dal punto di vista igienico, la loro prossimità contribuisce molto al fascino del luogo.³⁹

39 [N.d.T.] F. Franck, *Days with Albert Schweitzer*, Henry Holt & Co., New York 1959, p. 119.

A scrivere era un dentista, al quale sarebbe ovviamente venuto un infarto se avesse visto una capra o un pollo gironzolare nella sua clinica di New York. Egli sapeva fin troppo bene che nella clinica di Schweitzer "le capre, i cani e i gatti che visitano i reparti dell'ospedale sono carichi delle più orripilanti varietà di microbi"⁴⁰ ma difese comunque la loro prossimità con i pazienti africani perché faceva parte di una cultura e di un fascino da preservare!

Nel campo dell'educazione, i belgi adottarono nelle loro colonie una politica linguistica che a prima vista potrebbe piacere anche ai nostri nazionalisti contemporanei, in quanto insistettero affinché l'educazione primaria si tenesse in una delle cinque principali lingue della regione. Tuttavia, nella pratica, essi usarono questa scelta apparentemente così progressista per dividere i gruppi etnici del Congo e per isolare coloro che avevano ricevuto un'educazione da un più vasto mondo del sapere, poiché ovviamente i missionari traducevano nelle lingue locali solamente quello che faceva loro comodo. La politica di un falso rispetto per le culture dell'Africa raggiunse il culmine in Sudafrica nel tristemente noto Bantu Education Act del 1953, con il quale si cercava di promuovere le differenze tra amazulu, sotho, xhosa, venda e così via. Tali differenze facevano parte di un precedente stadio di sviluppo che sarebbe stato superato se non ci fosse stato l'intervento degli europei o se sotto la dittatura dei bianchi non si fossero adottate misure volte a cementare delle anacronistiche identità "tribali".

Non tutti gli educatori e gli amministratori coloniali credevano davvero che l'obiettivo dell'educazione dovesse essere quello di sottomettere gli africani. Al contrario, la maggior parte di loro pensava di star facendo del bene e c'era anche chi fu tanto illuminato da capire